

SALVATORE SACCONI

ASPETTI STORICO-GEOGRAFICI ED ECONOMICI
DELL'INGHILTERRA,
DA UN MANOSCRITTO INEDITO DEL 1703
DI GIOVANNI BATTISTA LAMPUGNANI

Nella Biblioteca Universitaria di Bologna si trova conservato un manoscritto inedito dal titolo *Memorie d'Inghilterra et Osservazioni sopra il Governo, le forze, la Religione, il Commercio, i Costumi, et altri particolarità di quella Nazione, fatte nell'anno 1703 da Gio. Battista Lampugnani* (LAMPUGNANI, ms.). Questa fonte, che riteniamo di grande importanza per il suo contenuto storico-geografico ed economico, è divisa in 23 parti o, come scrive l'autore, in articoli, più una *Tavola della materia* che funge da indice analitico per complessive 310 pagine. Vi è anche una prefazione dove il Lampugnani sottolinea che

«le memorie che raccolti nel mio soggiorno in quell'isola, poiché mi sono lusinato di questa piccola fatica potrà servire a chi è stato in quelle parti, per rinfrescarli la memoria delle cose da lui osservate, et appresso quelli che non ne sono informati, avrà almeno il merito della novità» (*Ibid.*, p. IV)¹.

Riguardo poi il contenuto della relazione, l'autore evidenzia, sempre nella sua prefazione, che

«a quest'impresa potevo, senza curarmi del resto, aver la mira ad incontrare il gusto della parte più sana, che sono gli uomini più eruditi e versati negli affari del mondo». Ma sottolinea anche di aver tralasciato «a bella posta, nelle materie più vaste molte circostanze, che forse sarebbe stato bene di riferire, per dare un'idea perfetta

¹ Nella trascrizione del testo, per comodità del lettore, abbiamo semplificato la grafia e la punteggiatura secondo l'uso moderno e le norme redazionali di questo volume (n.d.c.).

delle cose, allo scopo di non annoiare chi legge coll'esame troppo rigoroso di cose di poco momento e seccissime, e per non cadere nell'inconveniente di una tediosa prolessità» (*Ibid.*, pp. IV-VI).

L'artefice del manoscritto in esame quasi certamente apparteneva ad un'antica famiglia del patriziato milanese, la quale, prima del Mille, aveva dato alla città di Milano un arcivescovo di nome Andrea nel 905, ed un altro nel 1193. Gli storici ricordano spesso uomini di alto prestigio e di notevoli capacità legati alla casata dei Lampugnani, i quali si diffusero in diverse città formando altre famiglie nobili e titolate (DE DAUGNON, 1907, p. 123; SPRETI, 1969, pp. 31-32). Il De Daugnon sottolinea che Monsignor Giovanni Battista Lampugnani, per le sue capacità diplomatiche e spiccate qualità culturali, ebbe incarichi prestigiosi come quello di segretario di nunziatura a Varsavia al seguito di Pubblica-Santacroce Andrea, arcivescovo di Selcia negli anni 1690-1696. Viene anche ricordato come l'autore del dramma: «Per goder in amor, ci vuole costanza», messo in musica e rappresentato dagli Italiani della cappella reale di Varsavia nel teatro di corte la sera del 28 marzo 1691, in occasione del matrimonio del principe Giacomo di Polonia con Edvige Elisabetta, principessa di Moburgo (DE DAUGNON, 1907, pp. 123 e 149).

Il manoscritto oggetto del nostro studio inizia con la descrizione

«del nome del sito della qualità del paese; degli antichi costumi, delle provincie che compongono il Regno d'Inghilterra; degli altri regni e dominy dipendenti dalla Corona d'Inghilterra; del Parlamento, delle Leggi e dei Tribunali civili e criminali, del governo particolare delle provincie, città, borghi e villaggi; del governo militare; e delle forze terrestri e marittime».

A conclusione l'autore si sofferma ad analizzare, con dovizia di particolari, il commercio interno ed internazionale ed alcuni significativi avvenimenti accaduti prima e durante il suo viaggio nella città di Londra.

La descrizione di Giovanni Battista Lampugnani si riferisce ad un significativo ed importante periodo della storia dell'Inghilterra che, forte di una più poderosa unità statale e della tenace volontà di affermarsi come grande potenza marittima e coloniale, si affacciava minacciosa sul Mare del Nord e sull'Oceano Indiano. Favorito anche dalla posizione geografica, questo paese, al tempo dei Tudor ed in particolare durante il lungo e glorioso regno della regina Elisabetta, entrava decisamente nelle competizioni politiche, coloniali e commerciali delle grandi potenze occidentali, pur restando ancora un paese prevalentemente agricolo fino agli ultimi decenni

Memorie...
 di
 Inghilterra.
 et
 Osservazioni.
 Sopra il Governo, le forze, la Religione,
 il Commercio, i Costumi, et altre parti.
 esatrate da quella Nazione,
 fatte nell' anno
 1703
 da
 Gio: Battista Lampugnani -

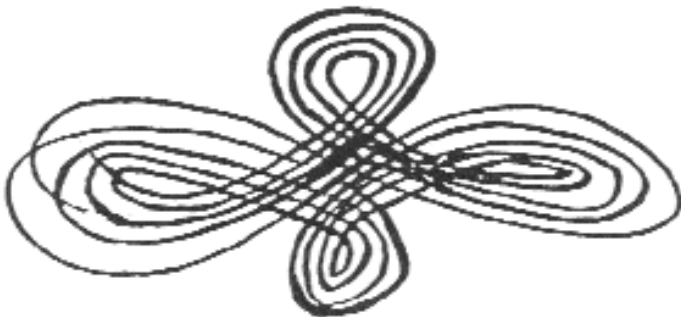


Fig. 1 - Frontespizio del manoscritto n° 884
 (su concessione dell'Università degli Studi di Bologna - Biblioteca Universitaria).

del Seicento. Iniziava così a compiere i primi passi verso quelle modificazioni che lo trasformeranno poi in una nazione industriale e marittima (LUZZATTO, 1955, pp. 255-259). Pertanto pure l'Inghilterra fu una grande protagonista della "scoperta", ma anche della conquista e della sopraffazione delle terre del Nuovo Mondo (CORNA PELLEGRINI, 2004, p. 11), fenomeni che caratterizzarono i due secoli successivi in base a piani politici più che scientifici (TOSCHI, 1964, p. 37).

Al riguardo, il manoscritto che stiamo esaminando contiene un ulteriore aspetto, ma non di secondaria importanza, in quanto può essere visto come un utile strumento per comprendere più a fondo la rilevanza della complessa e vasta eredità lasciata da Amerigo Vespucci, uno dei protagonisti più amati e più contestati di tutta la storia delle esplorazioni, come asserisce Ilaria Luzzana Caraci (LUZZANA CARACI, 2004, p. 15; cfr. anche SURDICH, 2002, pp. 28-29).

La testimonianza del Lampugnani inizia con la descrizione dell'origine del nome «dell'isola oggidì detta d'Inghilterra». Secondo quanto riportato dall'autore, gli stranieri che, per ragioni di commercio, approdavano dalle coste della Francia o della Germania a quest'isola, «davano comunemente agli abitanti di essa il nome di Briths». Gli stessi, infatti, avevano l'usanza di tingere «le parti nude dei loro corpi, e i loro piccoli brocchieri, per distinguersi dagli stranieri suddetti, di colore azzurro, da essi chiamati Briths». I romani in seguito la denominarono Britannia secondo il loro costume di dare un termine latino ad ogni nome barbaro (LAMPUGNANI, ms., p. 1).

L'autore sottolinea che il mare, per via del commercio:

«porta tanti tesori in quell'isola», ma che serve anche come difesa contro le invasioni dei suoi nemici, «avendola di più la natura provvista di coste molto alte, che l'assicurano non meno dall'inonndazioni del mare, che dà ogni sorte di sorpresa; oltre il gran numero ch'ella ha di buonissimi porti, che le sono un gran'avvantaggio per la fabbrica e conservazione delle proprie flotte, e di quelle dei suoi amici».

Viene anche evidenziato che la nebbia, le piogge e l'umidità in inverno potevano causare frequentemente inconvenienti alla salute, come il catarro e reumatismi, che colpivano soprattutto gli stranieri che non erano «avvezzi a guardarsene sì rigorosamente nei loro paesi».

A proposito dei venti, invece, si sottolinea che quelli di Levante, che soffiano in primavera, «sono mortali alle piante, et ai frutti, e qualche volta anco agli uomini, et ai bestiami» (*Ibid.*, pp. 3-4).

Nonostante questi aspetti climatici particolarmente avversi, il Lampugnani osserva che il terreno è fertile e produce in abbondanza «ogni sorte di biade». Proseguendo nella lettura della descrizione del paesaggio naturale, notiamo che viene messa in risalto anche la presenza di «pascoli, che sono i più belli, i più sani et i più copiosi che siano nel mondo». Da ciò consegue l'esistenza di numerosi capi di bestiame che costituiscono una fonte di ricchezza, dal momento in cui vengono sfruttati sia per:

«le carni squisite, particolarmente quella di bove, che in effetto è la più succulenta e gustosa che possa trovarsi altrove», sia per la produzione della lana «che è finissima e la gran quantità di bellissimi panni che se ne fabbricano, e si consumano non solo nel regno, ma si mandano ancora in quasi tutti i paesi stranieri e particolarmente in Alemannia, in Polonia, in Moscovita et in Persia».

Queste lane locali spesso venivano poi lavorate con altre di importazione spagnola, che consentivano la produzione di tessuti particolarmente pregiati (*Ibid.*, p. 5). In merito ancora ai prodotti agricoli, sempre come conseguenza del clima, il nostro relatore osserva che l'Inghilterra è «avara di un frutto», l'uva, che «per il poco calore dell'estate, non viene mai a quella maturità che è necessaria per estrarne una bevanda che non sia disgustosa et agra». La mancanza di produzione di vino che quindi ne deriva viene compensata, come si legge nelle righe successive, da quella della birra, che è descritta peraltro di buona qualità (*Ibid.*, p. 9).

Per l'economia inglese di quel periodo, se non erano determinanti i prodotti agricoli, lo erano invece quelli minerari. Il sottosuolo, infatti, forniva in abbondanza carbone, piombo, stagno, rame e ferro, definiti dall'autore tesori d'Inghilterra. Il carbone, sia che fosse di pregio, sia che fosse scadente, veniva consumato in gran quantità, poiché in queste zone raro era l'utilizzo della legna da ardere a causa del suo alto prezzo. Così, tranne «qualche gran signore che si serve delle legne per le sue proprie camere, tutto il resto brucia carbone» (*Ibid.*, p. 7).

La parte di questa fonte che riteniamo maggiormente significativa è quella relativa al commercio, sia perché l'autore l'ha ampiamente trattato, sia perché fra i periodi della storia europea in cui il commercio ha avuto tanta importanza è appunto quello del manoscritto del Lampugnani. A questo periodo alcuni storici hanno dato il nome di «era del precapitalismo o del capitalismo mercantile», mentre altri hanno preferito il termine «età mercantile o del mercantilismo». Comunque il commercio veniva ritenuto «il principale fattore della prosperità della nazione e la ricchezza uno

strumento assolutamente essenziale» (GLAMANN, 1979, p. 345). A tal proposito, l'autore descrive che

«la materia di quest'articolo, e cioè il XXII, è certamente fra quelle che riguardano l'Inghilterra la più vasta e la più importante, poiché non è da porsi in dubbio che l'anima di quel gran corpo, e la meraviglia maggiore che sia da osservarsi in quei gran regni, è il commercio, questa è la sorgente, dalla quale derivano tanti tesori, che rendono il paese il più ricco d'Europa» (LAMPUGNANI, ms., pp. 249-250).

Nel proseguo della lettura di questa parte, emergono anche «la libertà particolarmente in materia di coscienza, l'abbondanza e le comodità» esistenti in Inghilterra, che determinarono un notevole flusso di persone nel territorio inglese. Vengono poi citati gli ugonotti francesi, che dopo la loro espulsione trovarono qui un «asilo sicuro». Tutto ciò, secondo l'autore, aveva contribuito a rendere sempre più florido il commercio inglese e alla nascita dell'industria (*Ibid.*, p. 251).

In economia le leggi inglesi favorivano generalmente i mercanti, ma nello stesso tempo erano «rigorosamente contro le frodi, i furti e le falsità dei contratti pubblici». Da notare pure che la Camera Bassa del Parlamento era perlopiù formata da persone legate ai traffici commerciali, e quindi «intenta a conservare, et accrescere nel suo paese questo grande vantaggio». Esisteva il *Banco* reale, dove i mercanti depositavano i loro denari «con tutta sicurezza, benché senza trarne alcun frutto» e contemporaneamente si servivano della stessa per «facilitare i pagamenti» (*Ibid.*, p. 253).

Riguardo poi il trasporto delle merci, gli inglesi erano soliti fare scortare, sia in tempo di guerra che in tempo di pace, i convogli «da due o più navi da guerra che passano particolarmente nel Mediterraneo dal che nascono tre buoni effetti»: primo, maggiore considerazione del commercio inglese; secondo, rafforzamento della potenza militare e delle ricchezze della nazione, e terzo una migliore preparazione dei marinai «di ben servire lo stato in tempo di guerra su le flotte» (*Ibid.*, pp. 254-255). La politica mercantilistica dell'Inghilterra trovava, infatti, completa espressione nel commercio marittimo e nella navigazione, dove l'intervento dello stato veniva esercitato con energia, continuità e notevole efficacia (LUZZATTO, 1955, p. 305).

Il Lampugnani, riprendendo l'esame dei «sicurissimi porti», ne evidenzia le franchigie a favore dei mercanti e dei «dazi assai mediocri» che devono pagare all'entrata o all'uscita delle loro merci. Ancora, nel citare «l'ordine e l'esattezza» degli Inglesi nel vigilare «a tutto ciò che possa riuscire profittevole al commercio», evidenzia che per aprire una bottega e di-

ventare «maestri in qualsiasi mestiere, o arte», occorre che «abbia esercitato sotto un maestro già approvato e dichiarato abile» (LAMPUGNANI, ms., p. 255). A questo proposito il relatore evidenzia Londra come la «città più mercantile di tutto il regno» e ne elenca le dodici principali compagnie che sono quelle dei *setayoli*, dei *droghieri*, dei *mercanti di panni*, dei *pescaiaoli*, degli *orefici*, *cuoyani*, dei *sartori*, dei *merciai*, dei *regattieri*, dei *ferrari*, degli *osti*, e dei *lavoratori di panni*. Queste compagnie, che il Lampugnani cita quali «artisti di Londra», erano come altrettanti corpi politici che si governavano colle loro leggi particolari ed avevano come scopo principale quello di avere «sempre più perfette le loro manifatture», di sostenere il credito e di punire quelli che trasgredivano per «ignoranza o malattia a quest'ordine importantissimo per il traffico» (*Ibid.*, p. 260). Oltre a queste compagnie «degli artisti di Londra» vengono citate anche quelle dei «Paesi stranieri», fra le quali quelle di Moscovia, Turchia, Spagna, Francia, le due Indie e della Reale d'Affrica.

Queste ultime erano costituite da un'unione di mercanti i quali versavano alla compagnia a cui erano aggregati somme di denaro che

«tutto unito insieme, si cavano gli assegnamenti per la fabbrica, e mantenimento delle navi, delle quali ha bisogno la Compagnia per trasportare le mercanzie, et il resto d'impiego nella compra delle mercanzie medesime, che si mandano nei Paesi stranieri, per commutarle con altri da riportarsi in Inghilterra». I mercanti, in seguito a questa attività commerciale, conseguivano ingenti profitti e venivano considerati «i più ricchi del mondo». Contemporaneamente beneficiava «abondantissimamente il Paese di tutte le cose delle quali egli scarseggia, o è privo, e di tutte le rarità, che la natura, e l'arte producono negli altri» (*Ibid.*, p. 261).

Così lo sviluppo dei mercati e dell'economia monetaria assicurava non più soltanto il nutrimento quotidiano, ma anche un profitto. In conseguenza di ciò il produttore, il distributore e il consumatore spesso agivano in stretto contatto. A questo proposito è opportuno accennare anche ai conseguenti progressi tecnici che incisero nell'estrazione dei minerali, nella lavorazione dei metalli e in altri settori della produzione industriale, a cui va collegata una organizzazione moderna ed efficiente della distribuzione e del consumo delle merci (KELLEN BENZ, 1979, pp. 193 e 198).

Proseguendo l'esame del contenuto del manoscritto, leggiamo un lungo elenco di merci che l'Inghilterra esportava nei «Paesi stranieri», e cioè panni, stoffe di lana, castorini, pelli, corami, formaggi, pesci salati, stagno, piombo e ferro; alle quali si aggiunge «ogni sorte di manifatture», come cappelli; calzette di stame e di seta, lavori d'acciaio, orologi, «et altre innu-

merabili, che per la grand'industria degli artefici o per la grand'attenzione di quelli che ad essi presiedono, riescono colà più che in ogn'altro luogo di esquisitissima perfezione» (LAMPUGNANI, ms., p. 261).

A proposito della lana, che era

«uno dei capi più importanti del loro traffico, esisteva un atto del Parlamento inglese che sanciva l'obbligo di vestire il morto con un abito lungo dalla testa sino ai piedi fatto di lana, e cucito pure di lana». La persona che aveva questo compito doveva giurare ai «ministri della parrocchia di non aver impiegato in tal'opera un solo filo, né altra cosa che non sia di lana». La ragione era, come descrive il Lampugnani, nel «gran numero di gente» che viveva del solo lavoro di questi indumenti (*Ibid.*, pp. 256-257).

Il manoscritto prosegue poi con un dettagliato elenco di prodotti di importazione da vari Paesi. Dall'Italia arrivavano «manifatture di seta, sete crude, vini, olii, odori, et molte altre cose comestibili e di delizia»; dalla Spagna «lane, vini, cocciniglia e simili»; dal Portogallo «vini, agrumi, aranci, e simili»; dalla Francia «vini e manifatture di seta»; dal Levante e dalle Indie «ogni sorte di droghe e colori per tingere, caffè, tè, cacao, vaniglia, diamanti, porcellane, vernici, sete crude, lavori del Giappone»; dalla Moscovia «pelli, vacchette e colla di pesce»; dalla Virginia e dalle altre isole dell'America «tabacco in foglia, cacao, zucchero, et altre droghe e colori da tingere» ed infine dalla Turchia e dal Levante «pelo di capra, pelo di cammello, galle da cui si ricavavano sostanze usate per tintura ed inchiostri, sete, reobarbaro, semenzina, sena che è una leguminosa arbustiva usata in medicina, et altre robbe medicinali» (*Ibid.*, p. 262).

L'autore procede poi con una descrizione piuttosto sintetica, ma completa, delle monete, dei pesi e delle misure vigenti in Inghilterra, fornendo così validi strumenti per l'approccio all'attività commerciale con questo paese.

Il Lampugnani, in seguito, conclude l'articolo XXII «del commercio» giustificando il suo operato con queste parole:

«ho creduto indispensabile di riferire per dare una superficiale informazione del commercio d'Inghilterra, astenendomi dall'entrare più addentro nella materia, che essendo un complesso di mille minutissime circostanze, tanto per quello [che] riguarda il rigiro del danaro che l'ordine del traffico, richiederebbe una troppo lunga descrizione» (*Ibid.*, p. 266).

Crediamo opportuno, a compimento di questa ricerca, citare il pensiero del celebre mercante Thomas Mun che scrisse un importante opuscolo dal titolo *England's Treasure by Forraign*, pubblicato nel 1664, nel quale

sottolineava le qualità necessarie a fare un perfetto mercante. Costui si interessò anche della situazione dei mercanti inglesi che ricevevano minori incoraggiamenti dal governo nell'esercizio della loro professione rispetto ai colleghi degli altri paesi. Da ciò, secondo Thomas Mun, derivò la tendenza di molte famiglie di mercanti a cessare l'esercizio del loro mestiere e ad acquistare la terra per i loro figli e quindi il prestigio e la sicurezza ad essa collegati (GLAMANN, 1979, p. 422).

Questo è in sintesi il resoconto dell'analisi di una parte di questo prezioso documento storico, che aggiunge un ulteriore tassello all'infinito mosaico della storia del commercio e delle conoscenze geografiche.

BIBLIOGRAFIA

- CORNA PELLEGRINI G., *Introduzione alla prima parte. Amerigo Vespucci e il suo tempo*, in D'ASCENZO A. (a cura di), «Atti del Convegno internazionale *Amerigo Vespucci e i metodi della ricerca storico-geografica*», Genova, 2004, pp. 11-12.
- DE DAUGNON F.F., *Gli Italiani in Polonia dal IX secolo al XVIII, note storiche con brevi cenni genealogici, araldici e biografici*, Crema, 1907, tomo II.
- GLAMANN K., *Il commercio europeo (1500-1750)*, in *Storia economica d'Europa*, Torino, 1979, vol. II.
- KELLEN BENZ H., *La tecnologia nell'era della rivoluzione scientifica (1500-1750)*, in *Storia economica d'Europa*, cit.
- LAMPUGNANI G.B., *Memorie d'Inghilterra et osservazioni sopra il Governo, i Costumi, et altre particolarità di quella Nazione fatte nell'anno 1703 da Giovanni Battista Lampugnani*, Biblioteca Universitaria di Bologna (B.U.B.), Sezione ms. e rari, n. 884.
- LUZZATTO G., *Storia economica dell'età moderna e contemporanea*, I, *L'età moderna*, Padova, 1955.
- SPRETI V., *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, Bologna, 1969, vol. IV.
- SURDICH F., *Verso il Mondo Nuovo. L'immaginario europeo e la scoperta dell'America*, Firenze, 2002.
- TOSCHI U., *Schemi e notizie di storia delle esplorazioni geografiche*, Roma, 1964.